**L'educazione religiosa in Slovenia**

*Prof. Dr David Kraner - Prof. Dr Janez Vodičar UL TEOF, Slovenia*

Le basi dell'educazione nella Repubblica di Slovenia si fondano su valori che fanno regolarmente riferimento ai diritti umani e all'ordine democratico dell'intera comunità. In questo contesto, la tolleranza è uno dei concetti chiave enfatizzati in tutti i documenti educativi.

D'altra parte, questa apertura di principio alla diversità e la garanzia del pluralismo in Slovenia stanno portando sempre più all'esclusione delle credenze religiose dalla sfera pubblica. La sfera pubblica dovrebbe essere protetta dal dominio di un particolare credo religioso. La religione appartiene alla vita privata dell'individuo e non ha posto nelle istituzioni in cui lo Stato è il fondatore. Nel caso della scuola come istituzione pubblica, è interessante trovare una serie di punti di vista integrati nello spazio scolastico in un modo o nell'altro, che pochi trovano inquietanti, e qualsiasi attività associata al cristianesimo, o piuttosto al cattolicesimo, deve essere condannata come un'invasione del diritto dell'individuo alle proprie convinzioni. La maggioranza fa riferimento alla Costituzione della Repubblica di Slovenia, che all'articolo 7 recita: "Lo Stato e le comunità religiose sono separati l'uno dall'altro. Le comunità religiose hanno pari diritti; le loro attività sono libere".[[1]](#footnote-1) Per la maggior parte del tempo, l'interpretazione di questo articolo si è concentrata sulla separazione tra comunità religiose e Stato. Il libero esercizio della religione deve seguire la prima parte di questo articolo: Solo se la comunità religiosa non entra nello spazio pubblico questo diritto può essere soddisfatto. Poiché molte persone erano infastidite dal fatto che l'educazione religiosa (catechesi parrocchiale) si tenesse in alcuni edifici scolastici al di fuori dell'orario scolastico, dove non c'erano strutture adeguate, e poiché era prevista l'educazione religiosa nelle scuole cattoliche con una concessione, è stato presentato un ricorso costituzionale. La Corte costituzionale della Repubblica di Slovenia si è pronunciata nel 2001 nel contesto della tutela della neutralità della sfera pubblica. Nel loro ragionamento al paragrafo 11, i giudici costituzionali hanno sostenuto che: "La Costituzione non regola esplicitamente l'attività confessionale nelle scuole (pubbliche e autorizzate), il che significa che non la vieta né la ordina. L'articolo 7 contiene solo il principio generale della separazione tra Stato e comunità religiose, secondo il quale lo Stato è obbligato a essere neutrale, tollerante e non missionario. Nel campo dell'istruzione, ciò significa che i contenuti religiosi non possono far parte dell'istruzione pubblica, cioè né dell'insegnamento in una scuola pubblica né dell'insegnamento nel servizio pubblico di una scuola che ha ricevuto una concessione dallo Stato. Poiché la concessione costituisce un'autorizzazione all'esercizio di un'attività il cui esercizio permanente e ininterrotto è garantito dallo Stato nell'interesse pubblico, e poiché l'esercizio di questo servizio pubblico in concessione è interamente finanziato dallo Stato, il suo esercizio deve essere soggetto alle stesse condizioni come se fosse esercitato da una scuola pubblica istituita direttamente dallo Stato (o da un ente locale o da un comune)".[[2]](#footnote-2) Con questo argomento, con il pretesto della neutralità e della tolleranza, si usa per la prima volta una parola per riferirsi al timore della cosiddetta attività missionaria.

L'attenzione alla protezione da qualsiasi attività missionaria fa sì che qualsiasi attività religiosa nella sfera pubblica e soprattutto nelle scuole sia sempre più problematica. Anche se le persone e i leader locali permettono volontariamente la benedizione di una scuola o di un altro edificio pubblico, questa viene rapidamente condannata. Secondo l'articolo 41, paragrafo 2, della Costituzione, "i cittadini hanno il diritto di essere liberi da credenze religiose e liberi da qualsiasi confronto coercitivo da parte dello Stato con una credenza religiosa". La decisione della Corte costituzionale si riferisce chiaramente alla cosiddetta libertà negativa. Nonostante il pluralismo dichiarativo, diventa sempre più difficile garantirla. È proprio a causa di questa pronunciata immagine negativa delle credenze religiose come una lesione della libertà individuale che è impossibile introdurre nell'ambiente scolastico lezioni che introducano gli alunni al tema delle religioni. L'insegnamento confessionale è già fondamentalmente escluso dalla sfera pubblica. Tuttavia, qualsiasi altro insegnamento religioso che debba essere introdotto nel sistema scolastico pubblico, in un modo o nell'altro, deve prima garantire che non sia sospetto nel senso che trasmette le credenze di una particolare religione.

Poiché la Legge fondamentale sull'istruzione, tuttora in vigore con alcuni emendamenti, menzionava già nel 1996 la necessità di introdurre nell'istruzione pubblica alcuni contenuti che introducessero temi religiosi, lentamente ha preso forma una sorta di "soluzione salomonica". Poiché l'articolo 72 della Legge sull'organizzazione e il finanziamento dell'istruzione e della formazione vieta l'insegnamento religioso confessionale nelle scuole pubbliche slovene e poiché la scuola insegna agli alunni temi religiosi, almeno secondo gli educatori ufficiali, nell'ambito di materie generali come lo sloveno, la storia, ecc. Nell'anno scolastico 2002/2003 è stata introdotta una materia speciale, Religione ed Etica, negli ultimi tre anni della scuola elementare. È stata concepita come materia elettiva obbligatoria (da offrire a tutte le scuole come parte del curriculum di studi sociali e da implementare in quelle scuole in cui un numero sufficiente di alunni la sceglie) che introduce gli alunni al ruolo storico della religione e alle questioni religiose contemporanee così come si esprimono nella società e nella cultura in modo informativo, non confessionale, neutrale e religiosamente obiettivo.[[3]](#footnote-3) Essendo una materia elettiva, può essere scelta di anno in anno. Per questo motivo, abbiamo tre materie, Religione ed Etica I, II e III. Il piano di studi prevede che sia meglio scegliere l'intera gamma, in quanto è l'unico modo per coprire l'intero curriculum e fornire una conoscenza di base della religione. Tuttavia, è anche possibile scegliere solo una classe, cosa che purtroppo accade troppo spesso.

Il corso è rivolto a tutti, credenti e non credenti. Dovrebbe essere accessibile anche a coloro che non fanno parte di alcuna tradizione e non hanno alcuna esperienza di fede. "Per i primi e per i secondi, consente di inserire la propria tradizione religiosa e l'educazione religiosa in un nuovo contesto e di guardarla da una nuova prospettiva, che è insita in un approccio scolastico "neutrale" al mondo delle religioni e delle visioni del mondo. Questo, naturalmente, differisce dall'approccio delle singole religioni, ma non si oppone o contraddice ad esse".[[4]](#footnote-4) Questo chiarisce che si tratta di un insegnamento non confessionale, e ancor più che il programma ufficiale spiega come ogni materia scolastica debba essere "neutrale". Si tratta di un palese non allineamento che viene sostenuto nel nostro Paese da esperti che non appartengono alle comunità religiose di maggioranza. Questo gruppo ha anche preso il sopravvento nella definizione delle materie ed è sostenuto dall'opinione pubblica, che viene plasmata dai media tradizionali. Comprendiamo quindi che i genitori di bambini appartenenti a gruppi religiosi e non religiosi, a cui è destinato il tema, siano scettici. I religiosi temono che la "neutralità" dell'insegnante comprometta l'educazione religiosa. Quelli con un background non religioso temono che i bambini vengano sottoposti a una certa catechesi, dato che la religiosità viene ripetutamente dipinta in pubblico come qualcosa di arretrato, pericoloso e non necessario. Per questo motivo, sono pochissime le scuole (fino a un massimo di 10 per anno) che offrono questa materia per tutto il ciclo triennale. L'insuccesso di questa materia, che ogni anno viene scelta da pochissimi e ancora meno alunni, è dovuto principalmente alla presunta posizione della Chiesa cattolica, come già detto da un gruppo di esperti non confessionali. Essi accusano la Chiesa cattolica di essere chiaramente contraria a questa materia, in quanto ha sempre voluto entrare nelle scuole come istituzione. Allo stesso tempo, esprimono anche lo scetticismo della parte liberale della popolazione.[[5]](#footnote-5) Tuttavia, dimenticano di dire che uno dei più importanti rappresentanti della stessa Chiesa, che per molti anni è stato a capo della più grande istituzione educativa cattolica, l'Istituto San Stanislao di Lubiana, il dottor Roman Globokar, è a favore di questo tema e lo sostiene pubblicamente.[[6]](#footnote-6) Insieme a lui, molti sono dell'opinione che la materia dovrebbe essere resa obbligatoria per tutti e dovrebbe avere un campo di applicazione più ampio di quello che già hanno le altre materie. "Nel contesto dell'escalation dei flussi migratori e dell'attuale problema dei rifugiati, la grave mancanza di conoscenze generali su altre culture e religioni è particolarmente evidente (sia nella società che nel sistema scolastico stesso)".[[7]](#footnote-7) Si dimentica che la maggior parte dei bambini non ha nemmeno una conoscenza di base e libera di cosa sia la religione, per non parlare della religione che ha plasmato l'identità di una nazione.

Solo quattro scuole superiori cattoliche in Slovenia offrono l'educazione religiosa a livello di scuola secondaria. Si svolge in tutti e quattro gli anni ed è istituzionalmente confessionale ma pedagogicamente non confessionale. La materia Religione e Cultura si basa principalmente su esperienze concrete e non rifugge dall'apprendimento esperienziale nel processo didattico, poiché non vede la religiosità come una minaccia, ma come un'opportunità di sviluppo olistico. Allo stesso tempo, rimane aperto a tutte le diverse prospettive e le integra organicamente nel curriculum. I sondaggi condotti qualche anno fa mostrano un alto livello di soddisfazione tra la grande maggioranza degli ex studenti.

La paura della e sulla religione, che si nota chiaramente in Slovenia, e d'altra parte la consapevolezza che siamo sempre più confrontati con persone di altre fedi che prendono sul serio la loro religiosità, richiedono soluzioni anche in Slovenia. Abbiamo esempi di buone pratiche nei corsi di formazione KATIS (formazione generale annuale per insegnanti in servizio), che hanno un carattere nazionale. Quando abbiamo presentato agli insegnanti il progetto EDUC[[8]](#footnote-8) , in cui il personale della Facoltà di Teologia era il principale responsabile dell'attuazione, gli insegnanti sono rimasti colpiti dall'approccio moderno basato sull'idea che meglio conosciamo la nostra religione, meglio comprendiamo la religione degli altri. È una metafora del globo terrestre: più andiamo in profondità, più siamo vicini gli uni agli altri. Seguendo questa logica, sono stati sviluppati moduli di base, obbligatori per tutti gli studenti, e moduli di approfondimento per la propria religione (ebraismo, cattolicesimo, islam, ortodossia, protestantesimo ed etica). Purtroppo, si tratta solo di una proposta per sviluppare modelli di base e di approfondimento dell'educazione religiosa nelle scuole superiori basati su una conoscenza approfondita della propria religiosità.

Nella preparazione dei futuri insegnanti della Facoltà di Teologia dell'UL per i corsi di educazione slovena che toccano argomenti religiosi, ci basiamo su un approccio che prende sul serio l'individuo e le sue credenze. Il cosiddetto modello di apprendimento della religione si avvicina a una soluzione che rispetta il pluralismo e non trascura la prospettiva individuale. Tuttavia, l'umore della società non è ancora abbastanza buono per prendere sul serio l'educazione religiosa generale.

1. *Ustava Republike Slovenije*, Ljubljana, Državni zbor Republike Slovenije, 2011, p. 14. [↑](#footnote-ref-1)
2. <http://www.pisrs.si/Pis.web/pregledPredpisa?id=ODLU443> (8. 2. 2024). [↑](#footnote-ref-2)
3. Aleš Črnič - Anja Pogačnik, Pouk religije v javni šoli: analiza slovenske ureditve v evropskem kontekstu, in: *Sodobna pedagogika/Journal of Contemporary Educational Studies,* 71 (137) 3, p. 75. [↑](#footnote-ref-3)
4. Kerševan M. - Barle Lakota A. - Gerjol S. - Jeriha Gregorič M. - Hribar T. - Jošar L. - Kodelja Z. - Ocvirk D. - Pohar J. - Smrke M. - Šverc A., *Učni načrt za izbirni predmet (program osnovnošolskega izobraževanja): Verstva in etika, druga izdaja,* p. 6. [↑](#footnote-ref-4)
5. Aleš Črnič - Anja Pogačnik, Pouk religije v javni šoli: analiza slovenske ureditve v evropskem kontekstu, in: *Sodobna pedagogika/Journal of Contemporary Educational Studies,* p. 77. [↑](#footnote-ref-5)
6. Roman Globokar, *Vzgojni izzivi šole v digitalni dobi*, Teološka fakulteta, 2019, p. 141-144. [↑](#footnote-ref-6)
7. Roman Globokar, *Vzgojni izzivi šole v digitalni dobi*, p. 80. [↑](#footnote-ref-7)
8. <https://reduc8.eu/> (9. 2. 2024). [↑](#footnote-ref-8)